

EMERGENZA RIFIUTI

Una reazione irrazionale, fatta di gruppi improvvisati di persone che spostano i bidoni in mezzo alla strada, di incendi appiccicati di giorno e di notte

Mercoledì Berlusconi sarà qui e dovrà affrontare il problema: anche De Gennaro in questi mesi si è scontrato con il muro campano

Blocchi, assalti, roghi A Napoli riesplode la rabbia

di Eduardo Di Blasi inviato a Napoli

Si vede ancora qualche turista. Un po' spaesato davanti ai cumuli di rifiuti del centro di Napoli. L'emergenza infinita pare aver reso riconoscibile anche la storia dell'immondizia cittadina. C'è quella sparsa per piazza Garibaldi, davanti alla Stazione centrale, che è stata innaffiata, per evitare che insetti, topi e fiamme possano trovare lì in mezzo un riparo confortevole. Lì di fianco un'ambulante cinese prova con una certa fluidità di gomito la racchetta elettrica ammazza-zanzare: un rovescio e cinque scariche contano gli insetti passati a miglior vita. Sorride: «Zanzare!».

Poco più in là, sotto la sede dell'Inps, i bidoni bruciati settimane addietro (si riconoscono le striature marroni causate dalle fiamme) raccolgono i sacchetti della spazzatura freschi, segno che almeno i bidoni, in città, continuano ad essere riciclati.

La cittadinanza fremente. Sono settimane le tonnellate di immondizia lasciate per terra per la solita causa: finito lo spazio nelle piazzole dove vengono messe le ecoballe, si è dovuta rallentare l'azione dei Cdr fino a fermarli. Ripreso il «ciclo» si riesce a smaltire l'immondizia prodotta giorno per giorno ma non il vecchio che resta a terra.

Da qualche giorno, quindi, la rassegnazione ha passato la mano alla rabbia. Una rabbia irrazionale, fatta di blocchi improvvisati, di persone che escono di casa e spostano i bidoni dei rifiuti nel mezzo della carreggiata, di roghi che continuano ad essere appiccicati di giorno e di notte (un centinaio quelli spenti ieri dai vigili del fuoco tra la città e il suo hinterland). Di una violenza che colpisce i vigili del fuoco (ieri notte presi a sassate nel quartiere di Barra dove erano arrivati a spegnere un incendio) e le truppe televisive

IL CAPO DELLA POLIZIA
Manganelli: se ha fallito anche De Gennaro...

Il capo della polizia Antonio Manganelli lancia l'allarme: si dice «terrorizzato» per la mancata riuscita del commissario straordinario Gianni De Gennaro nella soluzione della crisi dei rifiuti a Napoli e parla di «indispensabile gioco di squadra» per fare fronte all'emergenza. Manganelli si è confrontato con le domande degli studenti del liceo «Imbriani» di Avelino. «Se uno come lui non ce l'ha fatta vuol dire che non si è riusciti a realizzare quella compattezza di intenti che è invece necessaria». Il capo della Polizia però non crede che dietro le proteste di piazza contro l'accumulo dei rifiuti ci sia una regia della criminalità: «Credo che ci sia soprattutto l'espressione della riprovazione di tutti i cittadini per quello che succede».



Situazione di degrado e cassonetti incendiati per le vie di Napoli Foto Ap

In strada ancora
7mila tonnellate
di spazzatura, impianti
Cdr di nuovo bloccati
e raccolta il tilt

(sono state aggredite quelle di Amozero e una collega del Tg3). «Non siamo al livello delle banlieu», affermano dalla Prefettura, «non c'è un problema di sicurezza pubblica».

Non lo possono dire apertamente, ma l'analisi che si fa negli uffici territoriali di governo è che la rabbia, questa

volta, sia molto più diffusa che in passato. Come afferma il capo della Polizia Antonio Manganelli, in visita in Campania, esiste una «concorrenza di interessi» tra chi vuole approfittare della situazione (e la parola «camorra», in questo senso, non abbraccia l'intero problema) e chi ritiene che so-

lo il tumulto possa sostituire le decisioni che la politica non è riuscita a prendere. E poi ci sono le babygang, quelle sui motorini che la sera «giocano» ad occupare un pezzo di città.

Claudio Velardi, assessore al Turismo nella Giunta regionale di Antonio Bassolino, ieri non ha espresso solo

un'opinione personale quando ha affermato: «Quello che è accaduto negli ultimi giorni testimonia lo spirito civico pubblico è in caduta libera. I roghi? Parlano di una città abbandonata a se stessa». Il Comune di Napoli è riuscito nella poco mirabile impresa di «non decidere», anche sul tema

dei rifiuti.

Il nodo è quello della discarica di Chiaiano, il grande buco dove il Commissario Gianni De Gennaro vorrebbe allocare 700mila tonnellate di immondizia. Era nel vecchio piano di Bertolaso datato all'anno scorso e a tre commissari fa. La sindaco Iervolino, contraria allora, si è detta disposta a spendere il proprio credito politico per far sì che la discarica fosse aperta. Il Consiglio comunale, con una maggioranza ampia (una parte del centrodestra, ma anche il Pd) ha deciso che quella non era la strada. Risultato? Nessuna scelta. O meglio, la scelta viene rimandata a Commissari e Governo. E la protesta continua a montare.

Mercoledì Silvio Berlusconi sarà a Napoli a presentare il nuovo assetto istituzionale che dovrà affrontare il problema rifiuti. Anche De Gennaro, nei pochi mesi che ha avuto a disposizione, si è scontrato con il muro campano. I Cdr non sono stati ammodernati, il «grosso buco» dove sistemare l'emergenza di due anni, è stato reperito nelle ultime settimane (ed è Chiaiano, indicato da Bertolaso un anno fa), ma non è stato aperto, la gara per l'inceneritore di Acerra (che doveva essere aggiudicata a gennaio e poi è andata deserta) non si sa che fine abbia fatto.

Anche il Pd non sembra avere in materia le idee chiare. C'è chi, come il Governatore Bassolino, vorrebbe fare della Campania il banco di prova della nuova collaborazione con Berlusconi, e chi preferisce che la rognia resti intatta al nuovo esecutivo.

In tutto questo per oggi è stata indetta a Napoli la «Domenica ecologica», segno che la città può ancora sorprendere.

In tutto questo per oggi
è stata indetta
la «Domenica ecologica»:
segno che la città può
ancora sorprendere

Napoli non è «na carta sporca», ma una enorme discarica a cielo aperto. Monnezza dovunque, in periferia e al centro, sotto le Vele di Secondigliano e ai piedi del Muncipio. Napoli è la città dei roghi. Si «appicciano» le baracche dei rom e la monnezza. Al Vomero come a Barra, sono le fiamme ad illuminare le notti insonni dei partenopei tenuti svegli dal suono delle sirene e da un incubo antico e ricorrente: «o colera. Si ricorda l'ultimo, quello del 1973, quando il «vibrione» agguantò per i piedi la città e se la trasciò in un baratro che sapeva di pesti spagnole, monatti e lazzarette anarchie. Il vibrione del Duemila si annida tra i cumuli di rifiuti che ridesegnano la geografia delle strade della città. Intere montagne che fermentano sotto il sole. Lì dentro c'è tutto lo sporco quotidiano che Napoli allegramente produce. Foglie di insalata, pomodori marci, frutta, pannolini lerci, bottiglie, latte d'olio, piccoli fusti dalle scritte inquietanti, plastiche, carogne di animali, finanche medicinali scaduti. Una manna per eserciti di «zoccole». «Dottò so grosse, si arrampicano nei cassonetti, si abboffano di monnezza, i gatti se ne scappano e pure noi abbiamo paura». (Racconto del cameriere di un bar nei pressi del Maschio Angioino). «Mettiti la mano sulla bocca, non respirare a mamma che prendi le malattie. Mannaggia 'a morte!». (Mamma con bambina in passeggino mentre attraversano un marciapiede di via Cervantes, centro, coperto di rifiuti). «Berluscò, mo so cazzi tuoie» (frase scritta su un cassonetto traboccante). «Chiamate 'e guardie» (invocazione rivolta al cronista a Secondigliano dove una moto di grossa cilindrata stava bruciando in un rogo di monnezza). No, Napoli non è «na carta sporca», ma è vero che «nisciuno se ne importa». Perché sulle tonnellate di rifiuti che stanno uccidendo «o paese do sole» sta bruciando anche la credibilità della poli-

L'ANARCHIA Dietro il caos immondizia un cortocircuito che ormai ha investito in pieno le istituzioni Il «tutti contro tutti» nella città-polveriera E la destra aspetta l'ultimo fuoco

di Enrico Fierro / Roma

tica e delle istituzioni. Di tutta la politica e di tutte le istituzioni che si stanno consumando in un mortale gioco del rimpallo di responsabilità, di veti, di diti puntati, di no a tutto e ad ogni soluzione.

Gianni De Gennaro, il commissario straordinario nominato da Prodi e prorogato da Berlusconi è quasi alla fine del suo mandato. Il suo piano per uscire dall'emergenza si fondava su pochi inderogabili impegni: riapertura di alcune discariche, utilizzo degli impianti Cdr per stoccare ecoballe, trasferimento dei rifiuti in Germania. Finale della partita: manifestazioni popolari, con alla testa sindaci di ogni colore, hanno bloccato la riapertura delle discariche in Irpinia, a Pianura e Chiaiano (Napoli), il contratto per il trasferimento dei rifiuti in Germania è fermo (si attende l'ok dell'Austria al passaggio dei treni), alcuni Cdr sono stati sequestrati dalla magistratura. Destra e sinistra si sono equamente divise le proteste popolari che hanno bloccato le discariche: a Pianura era soprattutto Alleanza naziona-

le a capeggiare la rivolta, a Chiaiano, invece, era il sindaco Pd di Marano a menare le danze insieme ad un assessore regionale di Iervolino e Bassolino ai ferri corti sulla discarica di Chiaiano, idem prefetto e questore...

Rifondazione comunista. Prefetto e Questore sono ai ferri corti. Tutti smentiscono, ma nell'ultima riunione del Comitato per la sicurezza, Alessandro Pansa (il prefetto, un duro che da poliziotto chiamavano «sfondaporte») ha rivolto parole durissime all'indirizzo di Antonino Puglisi, il Questore: «Ma li volete arrestare questi che incendiano baracche e rifiuti, o lo devo fare io?». La realtà è che i vigili del fuoco vengono aggrediti, i giornalisti della tv picchiati, baracche e monnezza

bruciano. Comune e Regione. «Nella città fedele alle inimicizie» (Oreste Del Buono), Rosa Russo Iervolino e Antonio Bassolino sono ai ferri corti. Il governatore vuole pendere di petto l'emergenza e dare tutti gli ok possibili alla riapertura delle discariche, la sindaco ha sostenuto il no a Chiaiano ed ha attaccato anche Gianni De Gennaro che si era lamentato. «Io non sono il commissario, De Gennaro faccia il suo mestiere». Litigi anche con la giunta regio-

nale. A Claudio Velardi (Assessore al turismo autore dello sfortunato slogan «Monnezza a chi?») che lamentava l'assenza di un go-

Il Pdl ha puntato sul «caos monnezza» Sui cassonetti: «Berluscò, mo so cazzi tuoie»

verno cittadino, ha risposto ricordandogli i suoi «pulloverini colorati». Deprimente. Intanto, giorni fa il Consiglio regionale è stato sospeso perché il fumo sprigionato dai falò di monnezza aveva invaso l'aula della riunione. Il Consiglio comunale da tempo fallisce per mancanza di numero legale. E mentre le cronache politiche locali erano occupate dall'ennesimo litigio tra la presidente del Consiglio regionale, Sandra Mastella, e la sua maggioranza per una storia di incarichi e consulenze, le associazioni di categoria comunicavano che 650mila turisti quest'anno canteranno «addio mia bella Napoli», una perdita secca di 64milioni di euro.

La politica. Il Pd è diviso: in Irpinia e nel Sannio lotta contro le discariche, a Napoli suoi esponenti sono sulle barricate, altri spingono per uscire dall'emergenza a tutti i costi, altri ancora tacciono. De destra che ha fondato tutte le sue fortune politiche sulla monnezza capeggia rivolte e aspetta. Che il centrosinistra bruci tutta la sua residua credibilità sui roghi di monnezza per riprendersi il Comune e la Regione. E che Berlusconi (mercoledì ci sarà il primo cdm operativo a Napoli) faccia 'o miracolo. «Nella grande e bella chiesa di Santa Chiara, tutta bianca di stucco e carica di dorature... la folla aspettava il miracolo di San Gennaro» (Matilde Serao). Povera Napoli, città dove la speranza è in fin di vita. «Napoli è come dopo una guerra. In questi anni è stata distrutta non dalle bombe ma da un ceto politico corrotto che ha lasciato dietro di sé macerie e devastazione morale. È tempo di ricostruire l'onore e la dignità di Napoli e di mettere mano alla sua rinascita. In questo terzo dopoguerra è infatti possibile trovare i soggetti di una azione di rinnovamento: sono tutte quelle forze che vogliono aiutare la città a riconquistare una sua costituzione civile» (Antonio Bassolino, 9 ottobre 1993).

Palamara, il pm di Calciopoli nuova guida dell'Anm

Prende il posto di Luerti, dimessosi per «Why not». Si è occupato anche della liquidazione degli immobili Dc

di Giuseppe Vittori / Roma

Calabrese di origine e romano d'adozione, Luca Palamara (nato nel 1969) - il padre Rocco è stato un alto magistrato distaccato a lungo al Ministero della Giustizia - è il nuovo presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Pubblico ministero a Roma, prende il posto del dimissionario Simone Luerti, gip di Milano.

Dal 24 novembre 2007 allo scorso 23 aprile, Palamara è stato segretario dell'Anm per cinque mesi e non ha voluto far parte della Giunta dell'associazione quando la sua corrente, Uni-

cost, lo ha fatto dimettere per dare la poltrona a Giuseppe Cascini di Magistratura Democratica (anche lui pm a Piazzale Claudio). Ma - come dimostra l'elezione di ieri - il suo «esilio» è durato poco e le polemiche che hanno travolto Luerti - quelle sul caso «Why not» - gli hanno restituito una posizione di primo piano che in molti,

all'interno della corrente moderata dei giudici, volevano che occupasse.

Palamara rappresenta, infatti, il rinnovamento sia per il dato anagrafico - non ha ancora 40 anni - sia perché non è percepito dai colleghi come «organico» di Unicost. Il suo impegno nella corrente è recente - dal 2005 - e il suo modo di parlare è molto diretto, pratico e privo di ideologismi.

Palamara fa parte del pool che si occupa di reati societari e criminalità finanziaria ed è salito alla ribalta per il processo sugli illeciti sportivi della «Gea» dove è imputato Moggi. Entrato in magistratura nel 1996, il primo incarico lo ha svolto a Reggio Calabria. Tornato a Roma, nel 2001, ha condotto - tra le altre - l'inchiesta sulla liquidazione degli immobili della Dc. Sposato, due figli, è un patito di calcio e gioca all'attacco.

Ha appena 40 anni Fa parte di Unicost anche se non è «organico» Suo il caso Moggi

